Emanuele Modigliani

L’uccello impazzito e altri racconti

L’uccello impazzito

In una grande città, questa

Dicono che sei impazzito e che sei diventato un uccello.

Si potesse cinguettare, volare e posarsi sui rami più alti, con il fogliame che strepita e l’intera pianta che ondeggia alla luce della luna, lo faresti e ti sentiresti fiero, crederesti che tutto inizia e finisce con questo. Volare e posarsi e cantare.

Il ragazzo misura dei pantaloni in un grande magazzino, cerca la taglia, e maglioni leggeri, quelli sottili. Li cerca blu ma prova i verdi e li scarta. Si guarda in uno specchio oblungo. Non si riconosce.

Puzza di sudore e moquette sporca nel camerino.

La ragazza brillante, lei, di gioielli falsi ed enormi fermagli incastrati tra i capelli viola aspetta annoiata.

*È sempre tutto come appare*.

Ha dovuto saldare armature, consolidare, mettere in ordine nel trambusto che circonda, assedia minaccioso, con uomini dissennati che ululano pronti a colpire se sbagli, se esiti.

Si tuffano i due nella città dopo, non hanno comprato nulla, su un motorino che sbrodola gas nero, nel cemento, tra le macchine colorate si avvinghiano: il ragazzo al manubrio, lei alla vita di lui. Inizia a piovere.

*Sei impazzito e sei diventato un uccello*.

I coloni

Sulle coste della Galilea

Ha scelto una regione lontana con rovine di tempi remoti. Il mare è selvaggio e ci sono sentieri e stradelli di sassi che conducono a case di coloni irascibili.

Esplorazione. Borraccia. Pane.

Non è consentito. Non è possibile, così solitario, ramingo. Chi è? Si chiedono. Cosa fa? Uccidiamolo. I coloni sono pieni di invidia. Odiano i loro figli e i loro sogni proibiti.

*Invidiano e odiano i loro stessi figli*.

Nella scogliera si dipanano cunicoli. Dall’ingresso delle grotte si scorgono abissi. E fuori, lontano, sulle creste frastagliate delle colline asciuttissime, tutte arbusti spinosi e pietre, fuori, poi, è pieno di ricordi.

I muri crollati invasi dai rovi risuonano di civiltà perdute.

Egli desidera ascoltare il pericolo, avvicinarsi al nemico. Vogliono ucciderlo? Bene, nessuna paura. Respira a grandi boccate il sapore della sua audacia.

Sceglie una casa battuta dai venti per lavorare, per scrivere.

Poco dopo

Una città nordeuropea, fredda e fumosa

Libri incassati in scaffali, libri affollati, rinchiusi, non si vedono quasi, stanno dentro il muro. Siamo al piano terreno, con una portafinestra in fondo al corridoio che dà su un giardino. È l’unica fonte di luce.

È là per il suo amico. Ti aspetto alle sei. Ha detto.

È una città straniera con un mare non visibile e un centro di colline percorse da autobus verdi.

L’attesa in quest’atrio non accogliente, senza alcuna sedia, disadorno. Le pareti marrone sporco di strisciate nere.

Esce un uomo da una porta laterale, in quella camera è in corso una riunione, con lo sguardo chiede: che c’è? Ed egli, pure con lo sguardo, risponde: aspetto qualcuno.

*Parlano lingue diverse*.Sono quasi le sei.

Adesso immagina l’arrivo dell’amico, allegro, immagina che si scambino battute e che si avviino verso l’uscita. Immagina che vadano e parlino fitto su quel prato che diventa una strada in salita e che svaniscano in fondo.

Poco dopo l’immagine diventa realtà, con pochissime differenze.

La trattativa

Il porto, vicoli e baracche

Fu necessario per respirare. Per tornare a respirare.

Fu presentato il conto. Era altissimo. Dissero che quel vino andava pagato. Il ragazzo non ne aveva bevuta una goccia. Fu servito durante la trattativa. Ordinato e servito per altri. La donna flirtava con i camerieri e ora negava tutto. Il ragazzo era stato preso rudemente per un braccio, trattenuto dentro. La discussione non portava da nessuna parte. Fu chiara l’orchestrazione.

Stavano in una anticamera angusta di velluti rossi con divanetti, quadri di tempeste sui muri.

Chiese e fu accompagnato da un uomo verso i bagni. Vide che la porta oltre le cucine era aperta all’esterno. Un lavapiatti fumava accucciato.

*È necessario, per tornarsene fuori*.

Colpì in mezzo al petto con il gomito, sullo sterno, forte. L’uomo si accasciò sopraffatto da dolore e sorpresa.

Si profilava una notte fredda, alla ricerca nei vicoli di un letto per poche ore. Non prima di avere camminato.

Nessuno, alla fine, avrebbe pagato quel vino del cazzo.

Fu necessario farlo, abbattere quell’uomo, per tornare a respirare.

La trattativa era rimasta a metà.

Nella terra dell’oro

Grandi case con piscine, California

Alle sette cominciano i preparativi svolti dal personale che poi evapora in ordine. Sono stati superati i confini del regno. Una serie di bevute. La mano è immelmata tra le cosce di lei, nuda dalla vita in su.

L’amica è sparita dietro le tende verdi. Le ombre del giardino artificiale si allungano sotto i faretti. Sei in un mondo a parte adesso. Una versione prepotente del mito dell’abbondanza.

Non mi hai ancora detto come ti chiami.

Non può rispondere, lei, mettere a fuoco, in ordine, non c’è.

Quella debolezza è uno stato di sospensione che prelude a decise, nuove, scoperte sensoriali. La testa d’oro buttata all’indietro si staglia contro le luci della villa.

Continua, continua, dopo parliamo, dopo. Riesce a sbiascicare.

Il ragazzo si impegna di più. Partecipa in altri modi, le accarezza e le bacia il collo.

Poi riprendono a bere da piccoli bicchieri colorati e soltanto adesso la ragazza dice il proprio nome.

*Un regno di luminosa abbondanza*.

Noi

In una grande città, questa

Dicono che sei impazzito e che ora sei un uccello.

Fattelo dire. I tuoi capelli viola, sotto la pioggia, si stingeranno, diventeranno rosa, poi bianchi. Fattelo dire, stai rischiando grosso, è pericoloso, con me.

Il motorino rimbalza tra le buche e sforza quando aumentano i giri e vibra tutto nelle brevi aspre salite.

Credi mi importi qualcosa?

Le strade di pietra diventano scivolose sotto l’acqua che gronda dal cielo nero. Una frenata attenta prima di una curva li conduce in uno stradone costeggiato da pini scuri, nebbia e oleandri. Sul dritto che è lungo, aumenta l’acqua e tacciono e proseguono assorti. Sono vicini nei corpi attaccati sulla sella, vicini nei cuori e le menti che volano.

*Non devo spiegare nulla*.

Se c’è un centro è questo: noi come due uccelli.

Editing di Lavinia Emberti Gialloreti